

## La mission “glocale” ed etica della Corte dei conti

di Umberto Buratti e Cristina Galbiati

Il 19 ottobre nel suo discorso di insediamento il nuovo presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha stilato una sorta di manifesto sul ruolo e sulla *mission* che caratterizzerà l'organo di rango costituzionale che è stato chiamato a presiedere.

Il discorso, che si presta ad una lettura trasversale, non può che prendere le mosse dall'analisi dell'attuale contesto economico-istituzionale tenendo comunque presenti le parole, sempre attuali, pronunciate da Quintino Sella nel lontano 1862 secondo il quale la missione della Corte si concretizzava nella tutela della pubblica fortuna e nella cura dell'osservanza della legge da parte di chi le deve “maggior riverenza”, cioè il potere esecutivo ovvero, come si direbbe oggi, ogni pubblica amministrazione, intesa in senso ampio.

La crisi economico-finanziaria e le manovre nazionali adottate dagli Stati europei hanno evidenziato come sia stato difficile ricercare un equilibrio tra il «rafforzamento degli interventi per il contenimento dei pubblici disavanzi e l'urgenza di contrastare la recessione e sostenere i redditi»: la riduzione del gettito fiscale risulta essere inversamente proporzionale all'aumento di responsabilità dell'attività di controllo e di vigilanza.

L'odierna scarsità delle risorse obbliga, infatti, verso: «una corretta qualificazione, affinché si possa non tanto spender poco o meno ma, soprattutto, spendere validamente ed oculatamente così da favorire la crescita e lo sviluppo, non solo economico, del Paese». La Corte dei conti, in altre parole, è chiamata a svolgere la sua funzione con un rigore dal forte impatto etico nell'interesse di tutti i cittadini contribuenti.

Dentro una simile prospettiva, la riflessione quindi non può che partire dal prendere coscienza della complessità con cui essa è chiamata a misurarsi.

La recente crisi economica ha evidenziato, infatti, l'interdipendenza che esiste a livello europeo tra i diversi Stati e, all'interno degli stessi, tra le distinte realtà locali che li compongono. Un'azione amministrativa efficace ed efficiente non può prescindere da questa nuova dimensione “glocale” che va a caratterizzare l'attuale momento storico.

Il termine “glocal” è in grado di sintetizzare proficuamente la struttura stessa della Corte in quanto essendo caratterizzata da un intreccio di livelli, comunitario - nazionale e regionale, quest'ultimo a sua volta articolato sul piano territoriale, presenta tanto un aspetto internazionale quanto più propriamente locale.

Da un lato, infatti, occorre considerare il processo di integrazione europea, dall'altro, a livello interno, le ricadute sull'ordinamento regionale conseguite alla riforma del Titolo V della Costituzione (cfr. l. cost. n. 3/2001; l. n. 131/2003) e che a breve dovrebbero essere ulteriormente implementate in vista dell'applicazione del modello federalista.

Tutti questi sviluppi normativi hanno accresciuto e condizionato le competenze della Corte la cui attività si inserisce «in un *continuum* UE-Stato-autonomie locali [quale] istituzione di garanzia del corretto uso delle risorse pubbliche con riferimento non solo allo Stato-apparato ma, nel nuovo quadro costituzionale, anche allo Stato-comunità: un'interlocuzione, dunque, rivolta non solo all'amministrazione ma anche all'intera collettività nazionale, e per essa, al Parlamento e alle assemblee legislative regionali.

Tale vocazione [...] non potrà che trovare ulteriore conferma ed esaltazione nell'evoluzione in atto in senso federale dell'ordinamento».

La Corte quindi possiede già una conformazione che può definirsi “glocale” dovuta al collegamento esistente tra sezioni centrali, sezioni regionali e Corte dei conti europea; quest'ultima, istituita con il trattato di Bruxelles del 1975, è il revisore esterno dell'UE dotata dell'ambizioso compito di garantire la migliore gestione finanziaria dell'Europa (il bilancio dell'Unione per il 2010 ammonta a 123 miliardi di euro) e di custodire, in maniera indipendente, gli interessi economici di tutti i cittadini.

Autonomia e indipendenza devono costituire i due capisaldi che guidano la funzione di controllo e la funzione giurisdizionale che di diritto spettano alla Corte dei conti.

In merito alla prima il neo presidente Giampaolino ha ricordato come essa si stia, negli ultimi anni, spostando sempre più sul piano della prevenzione rispetto a quello della verifica finale. Il ruolo strategico della Corte, nei prossimi anni, si evolverà sempre più verso un aspetto ausiliario, seppur nel doveroso rispetto dei ruoli, a supporto dei governi nazionali, regionali e locali nell'applicazione della normativa comunitaria, nella gestione delle risorse finanziarie e nella loro allocazione.

L'esistenza di quest'organo terzo e *super partes* permetterà un controllo più diffuso a garanzia e a tutela dei cittadini che, mediante, la tassazione contribuiscono all'accrescimento del patrimonio pubblico.

Uno dei compiti propri della Corte, infatti, è quello di verificare che: «le amministrazioni operino con strutture e procedimenti che spostino a favore dei cittadini il rapporto fra spesa strumentale (quella per mantenere gli apparati) e spesa finale (quella per i servizi e le prestazioni al pubblico)». Giampaolino ha sottolineato l'importanza della collaborazione con le autonomie locali: tramite l'ausilio tecnico fornito dalla Corte dei conti, infatti, si auspica un miglioramento generale del funzionamento della macchina amministrativa che permetterà un uso efficiente ed efficace delle risorse. Lungo questa linea, il presidente ha evidenziato come il sostegno e la promozione della buona amministrazione della cosa pubblica sia il miglior antidoto contro i fenomeni di corruzione che ancora troppo spesso si nascondono nelle pieghe dell'apparato pubblico.

L'indice di percezione della corruzione (CPI) del 2010 – che determina la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi del mondo, attribuendo a ciascuna Nazione un voto che varia da 0 (massima corruzione) a 10 (assenza di corruzione) stilato dopo ricerche che vengono svolte da Università o centri di studio, su incarico di Transparency International, pone l'Italia al 67° posto su 178 Paesi con uno *score* di 3,9 punti su 10 (cfr. [www.transparency.it](http://www.transparency.it)). Il dato appare ancor più preoccupante se si rammenta che nel 2009 l'Italia era al 64° posto, la crisi economica, dunque, ha aumentato il rischio di fenomeni degenerativi all'interno dell'apparato pubblico.

Il ruolo preventivo della Corte dei conti risulta, quindi, quanto mai necessario per contrastare questo fenomeno che comporta una doppia ingiustizia sociale: l'impossibilità di gare pubbliche trasparenti, limitando la concorrenza nel mercato del lavoro e insieme un rincaro generale dei costi dei servizi pubblici che la collettività è chiamata, in seconda battuta, a sostenere.

La corruzione ha un costo oltre che morale, anche economico che nell'attuale cornice internazionale l'Italia non sembra poter permettersi. L'esistenza di un organo terzo, indipendente e autonomo assume, dunque, un valore indispensabile per la vita, non solo economica, ma anche democratica del Paese. In un contesto che vede la diminuzione delle entrate accompagnarsi ad una maggior richiesta di sostegno ai servizi essenziali, è ancor più necessario che le poche risorse siano ridistribuite con equità e giustizia.

«L'onestà degli intenti e dei comportamenti, l'etica del servizio, il corretto agire delle pubbliche amministrazioni, il perseguimento del bene dell'uomo e della collettività» costituiscono e devono costituire sempre di più l'anima e l'ossatura morale della *mission* della Corte dei conti.

***Umberto Buratti***

Scuola internazionale di Dottorato  
in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro  
Adapt – CQIA  
Università degli Studi di Bergamo

***Cristina Galbiati***

Scuola internazionale di Dottorato  
in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro  
Adapt – CQIA  
Università degli Studi di Bergamo